

in *Europe* (pagg. 206-230) soffermandosi sui progressi realizzati nelle costruzioni delle case popolari in Italia (pag. 223), in Francia, in Olanda, in Belgio, e in Inghilterra.

La terza parte, che è dedicata alla sicurezza pubblica e alla società, dà modo all'A. di trattare dal medioevo ad oggi dei sistemi di protezione e di difesa (pagg. 281-287), delle opere di assistenza, di vigilanza igienica, di controllo sanitario, della prevenzione agli infortuni, ecc.

La quarta e la quinta parte trattano ampiamente dell'educazione nel duplice aspetto dell'istruzione ufficiale e di quella fornita da vari enti e dai numerosissimi e proverbiali *clubs* americani; e del divertimento che la città offre nei cinema, nei teatri, nelle trasmissioni radiofoniche, nelle fiere, ecc., minuziosamente soffermandosi su queste manifestazioni culturali e ricreative.

Così si presenta il volume, che ripeto, offre una curiosità per noi italiani e che si può considerare come una enciclopedia particolareggiata e aggiornata sull'organizzazione della città moderna.

Lo scopo dell'opera ch'era quello di mostrare « the communal responsibility for housing, health, education, and recreation » è stato pienamente raggiunto dall'A., con una copiosa, interessante ed unica documentazione.

M. TURLA

N. ODINET, *Les congés annuels payés*, un vol. di pagg. 214, Paris, Recueil Sirey, 1937.

Nella lettura del presente volume, che contiene un'analisi prevalentemente giuridica, della legge francese 20 giugno 1936 sulla concessione delle ferie ai lavoratori dell'industria, del commercio, delle professioni liberali e dell'agricoltura, nonché degli addetti ai servizi domestici, il lettore italiano farà spontaneamente il confronto fra quello che ora si fa in Francia e quello che da tempo si è fatto presso di noi.

L'A. esamina preliminarmente la convenienza della concessione delle ferie, sia dal punto di vista della opportunità di assicurare al lavoratore la possibilità di reintegrare le sue energie fisiche, sia dal punto di vista sociale, in quanto consentono al lavoratore una parentesi di svago e di vita all'aperto (anche su questo punto vengono spontaneamente alla memoria le pagine con cui il Barassi, nel suo corso di Diritto Sindacale, realisticamente prospetta gli argomenti favorevoli e contrari alla concessione delle ferie). A queste considerazioni si riannoda la conclusione dello studio circa la opportunità di ottenere che il riposo concesso al lavoratore non venga speso male, con un eccesso di fatica sportiva, o peggio, con un eccesso di divertimenti malsani. A questo proposito l'A. dedica una paginetta alla organizzazione nazista « Forza per la Gioia », avvertendo che essa non sarebbe adatta per un paese « individualista come la Francia ». Nemmeno una frase ricorda la nostra Opera Nazionale Dopolavoro.

La parte centrale dello studio è dedicata all'esame delle varie questioni sull'interpretazione della legge. Interessante la questione dibattuta se lo sciopero rompa il contratto di lavoro e quindi tolga al lavoratore il diritto alle ferie: la giurisprudenza ha sostenuto (e ci pare con ragione) la tesi affermativa; e l'A. stesso ne accetta la fondatezza, ma in pratica — e pare che conforme sia il pensiero del Ministro del Lavoro — ritiene augurabile che le parti riconoscano tale diritto e lo comprendano nelle clausole di stile che si stipulano all'atto della ripresa del lavoro, e per le quali si prevede che nessuna sanzione sarà presa in seguito allo sciopero.

Il volume costituisce un pregevole commento alla citata legge sulla concessione delle ferie, con largo richiamo ai lavori parlamentari, alle indagini dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ed alla giurisprudenza. Ad esso sono alligati i testi di legge e gli statuti di due Casse di compensazione per il pagamento delle ferie agli operai delle lavorazioni non continuative.

G. STAMMATI

G. PERTICONE, *Teoria del diritto e dello Stato*, un vol. di pagg. 275, Milano, Bompiani, 1937.

Questo volume, che fa parte della nota Enciclopedia Scientifica Monografica Italiana del XX Secolo, contiene un quadro sintetico dei più recenti studi compiuti in Italia intorno alla concezione dello Stato e alla teoria generale del diritto.



Esso merita d'essere segnalato ai nostri lettori, soprattutto perchè riesce a delineare felicemente quella crisi nella scienza del diritto, che si viene svolgendo parallelamente a quella nella scienza economica, ed a mostrare che la soluzione di essa sia analoga a quella che gli economisti hanno additato nel proprio campo: l'assunzione consapevole dei fini sociali, che sono di carattere etico e politico. « Parallela- mente alla crisi della dogmatica giuridica, scrive il Perticone, si svolge sotto i nostri occhi la crisi della scienza economica, le cui categorie tradizionali non sono suffi- cienti a spiegare la vita e la politica economica degli Stati contemporanei » (pag. 228). E più avanti: « La posizione del *fine* come elemento valutabile in sede di scienza, è per i giuristi, come per gli economisti tradizionali, un'eresia. Nel sistema aperto della dogmatica giuridica, come in ogni sistema di scienza, deve operare la nozione e la posizione del *fine* dell'ordinamento » (pag. 229).

F. VITO

G. RABAGLIETTI, *Nozioni di tecnica e politica sindacale*, un vol. di pagg. 112, Bologna, « La Grafolito », 1938.

In queste lezioni tenute dal Dott. Rabaglietti al Gruppo culturale sindacale dei lavoratori dell'industria di Bologna, troviamo una chiara esposizione dei sistemi sindacalistici, condotta su una buona conoscenza della bibliografia in argomento e con criteri divulgativi, date le persone cui l'A. si dirige.

Ma appunto per questa loro facilità, che non è disgiunta da una seria e appro- fondita preparazione e da affermazioni che seguono la linea dei migliori maestri e studiosi italiani, sta il valore di quest'opera, che va additata a quanti oggi, la- mentando la insufficiente preparazione tecnica di molti rappresentanti dei lavora- tori, desiderano dare cognizioni esatte sul sistema corporativo italiano non solo ai lavoratori dell'industria ma anche a tutti gli appartenenti alle altre categorie.

M. TURLA

GEOGRAFIA POLITICA ED ECONOMICA

J. T. ADAMS, *Epopea dell'America*, un vol. di pagg. 368, Milano, Corticelli, 1937.

È la storia del popolo americano; ma grave errore sarebbe il presumere che questo volume tenda a dare al lettore semplicemente un facile sunto delle vicende che, in quattro secoli e mezzo, il Nuovo Mondo ha attraversato. Se infatti ogni fase saliente dell'evoluzione politica, sociale ed economica del popolo americano viene esaminata ed esposta dall'Adams con quella rigosità di metodo che da tempo lo ha posto fra i più insigni storici americani dei nostri giorni, è indubbio che la narrazione storica passa in posizione secondaria nei confronti della riuscitissima analisi degli sviluppi dell'animo americano, delle influenze che le vicende storiche hanno su di esso esercitato, delle funzioni che nella civiltà americana e mondiale egli ritiene gli possano tuttora competere. Certo l'A. vuol mostrare, e mostra, non solo quell'America che il pubblico — non erroneamente, ma spesso con eccessiva parzialità di vedute — si è abituato a conoscere sulla base delle aride cifre delle informazioni economiche o sulla base delle vuote pagine di una non mai abbastanza deprecata letteratura di infimo ordine, ma vuol mostrare e mostra quali forze spi- rituali abbia in sè questo popolo il quale solo perchè giovane e perchè posto da cir- costanze naturali in situazione tanto privilegiata, ha più volte deviato dalla strada segnata da Dio. « Mantenuti da un diapason di attività elevata da un clima che fa del dispendio dell'energia nervosa quasi una necessità fisica, noi fummo tanto assorbiti — così si esprime l'Adams — dall'opera di conquista materiale, che la- sciammo necessariamente da parte molto di quello che si era cominciato a costruire nei primi tempi ». Pertanto ad una vera ricostruzione, al raggiungimento di quel- l'ideale di un paese in cui la vita sia migliore, più piena per tutti, con possibilità di ascesa per tutti secondo la capacità ed il merito, è chiamato ora il popolo ameri- cano. Non è questo « un grande sogno nato dalla mente di un pensatore solitario »; è un sogno « uscito da milioni di cuori e di anime oppresse » da anime di grande fede. E la fede è sempre stata la leva potente dei destini dei popoli.

G. MIRA